Venerdì a Terni l'assise provinciale del PSI

Sarà un congresso tranquillo? Le premesse ci sono

La corrente che si rifà a Craxi ha ottenuto nel corso delle assemblee precongressuali l'81 per cento delle preferenze

TERNI — Il congresso socialista che si apre venerdì sembra non suscitare eccessivi patemi d'animo. In casa socialista, più o meno, concordano tutti nel pronosticare un congresso senza scontri frontali e senza troppi sconvolgimenti.

Per il congresso di Perugia si è parlato di «piccolo Midas», ma a Terni si è ben lontani dal pensare che possa avvenire qualcosa di minimamente paragonabile ai giorni che quel nome evocano e che crearono al vertice nazionale del PSI un vero e proprio terremoto.

Sulla carta la corrente che si rifà alle posizioni del segretario nazionale, Bettino Craxi, si presenta come quella destinata a una sicura vittoria. Il suo «cartello» è capeggiato dall'attuale segretario provinciale, Enrico Malizia, mentre il secondo firmatario delle «tesi politico organizzative» è il vice segretario Mario Mideja.

Nei congressi di sezione e in quelli comunali ha preso l'81 per cento delle preferenze. Appaiono ormai lontani i tempi nei quali all'interno della Federazione provinciale c'erano posizioni che sostanzialmente si bilanciavano, e durante i quali tutto si giocava su piccole percentuali.

La mozione numero due, di sinistra, presentata da Claudio Fabi e da altri sette membri del direttivo, nella consultazione di base ha raccolto il 16 per cento dei voti, un risultato che conferma gli equilibri esistenti prima dell'avvio della campagna congressuale.

La mozione locale di Adalberto Favilli, assessore del Comune di Narni, che era stata firmata da altri quattro dei trentuno membri del direttivo, ha avuto appena il tre per cento dei consensi.

La schiacciante supremazia della componente craxiana è dovuta alla forza di attrazione che ha finito con l'esercitare. Intorno ad essa hanno fatto quadrato anche gli ex «manchiani», calamitati nell'orbita craxiana e che quindi come corrente non esistono più, anche se all'interno del partito esercitano tuttora una notevole influenza. Soltanto perché in essa figurano quasi tutti i nomi degli uomini che ricoprono incarichi pubblici, si può parlare di «lista degli amministratori», come si è fatto a Perugia. Ma il paragone finisce qui, e anche da questo punto di vista le due realtà provinciali appaiono decisamente differenti.

Sulle questioni politiche la divisione appare essere ancora più labile e il PSI ternano si presenta compatto, in particolare, nel riaffermare la validità delle giunte di sinistra e della alleanza con il Partito comunista.

g. c. p.

Vandali fascisti in azione a Fornole

AMELIA — Atti di teppismo politico nella notte tra lunedì e martedì a Fornole, la più popolosa frazione del comune di Amelia. La bacheca del nostro partito è stata rotta e vi sono state trascritte frasi ineggianti al movimento sociale e alle SS. Non contenti i teppisti hanno anche distrutto una bacheca dei Beni separati, un organismo che gestisce il parco pubblico di S. Silvestro. Furono gli stessi abitanti di Fornole a rimettere a posto il parco dotandolo di strutture turistiche che ne hanno fatto uno dei posti più frequentati della zona. I beni demaniali sono amministrati da un comitato eletto democraticamente. Altre scritte fasciste sono comparse su di una cabina telefonica.

Sciopero della fame degli studenti palestinesi dell'università di Perugia

Studiare è un diritto e va rispettato

Una forma civilissima di lotta per protestare contro le nuove norme per l'accesso alle facoltà Chiedono che le pratiche di iscrizione e preiscrizione siano disciplinate da accordi tra governo italiano e OLP - «Gli unici interlocutori sono stati la Regione, il Comune e la Provincia»

PERUGIA — «La mia famiglia vive in Giordania in un campo di profughi, vicino ad Amman, i palestinesi che vivono lì hanno la cittadinanza di quel paese, ogni anno più di 50 mila studenti palestinesi danno gli esami di ammissione all'Università, di loro vengono accettati soltanto duemila circa. Allora si emigra all'estero...». Ma l'emigrazione di Ahmed, uno degli studenti palestinesi che studiano a Perugia non finisce con l'Italia. Continuerà poi, una volta ritornato, staremmo per dire nel suo paese, ma patria non ce l'ha. «Allora si va nei paesi del golfo ad esercitare le varie professioni, qui sono molto richiesti i medici e gli ingegneri». Ora per i palestinesi è divenuto perfino difficile venire a studiare in Italia: le norme per l'accesso alle università italiane sono regolate da accordi tra lo stato italiano e giordano. Prevedono che per l'accesso alle facoltà di medicina e di ingegneria è necessario raggiungere il 72 per cento del voto all'esame di ammissione.

Con uno sciopero della fame di 36 ore iniziato da ieri a Perugia gli studenti palestinesi stanno protestando contro questa grave decisione.

Protestano con «una forma civilissima di lotta, contro la decisione di un governo, quello italiano, che dopo mesi di lotta — dice il vicesindaco di Perugia, compagno Paolo Menichetti, nel corso della conferenza stampa organizzata nella sala della Vaccara — come prima iniziativa ha saputo solo prendere quella (degli accordi tra governo italiano e giordano) per cui gli studenti palestinesi ora hanno intrapreso il loro sciopero della fame.

«Chiediamo — dice il rappresentante delle GUPS — che gli accordi bilaterali tra governo italiano e giordano non vengano applicati per i palestinesi, ma che le pratiche di iscrizione e preiscrizione siano disciplinate attraverso accordi tra il governo italiano e la OLP (Organizzazione per la liberazione della Palestina), che già è stata riconosciuta da centodieci paesi dell'ONU».

Il rappresentante delle GUPS (Organizzazione degli studenti palestinesi) ricorda poi le vicende travagliate del proprio paese. Un manifesto affisso su una parete ricorda quel 1948: l'inizio della diaspora tra Israele e Palestina.

Quella dei palestinesi è sicuramente una delle condizioni più travagliate, insieme a quella dei greci e degli iraniani, degli studenti stranieri in Italia.

Ora, hanno intrapreso «una lotta — dice il responsabile culturale del comitato degli studenti esteri in Italia — per l'affermazione e il rispetto del diritto principale dei giovani, il diritto allo studio».

Sono mesi che gli studenti stranieri lo reclamano, lo chiedono con grande correttezza al governo di un paese dove «esistono molte città nelle quali ci sono aule vuote, dove non si lavora».

«Mentre noi a Perugia abbiamo creato problemi agli abitanti stessi!».

A Perugia, dove esiste l'unica sede, la Gallenga, per l'insegnamento della lingua italiana, la città, si sa, ormai scoppia. Le strutture non ce la fanno ad accogliere il crescente numero di studenti stranieri che ogni anno si riserva sulla Gallenga.

Il comitato degli studenti esteri ha fatto delle proposte precise, come quella, la principale, di creare nel paese delle strutture decentrate per l'insegnamento della lingua italiana.

Ma il ministro-rettore Valitutti ha dimostrato finora un grosso disinteresse per tutto ciò.

«Gli unici interlocutori sono stati la Regione, il Comune, la Provincia di Perugia» nei quali abbiamo trovato — dicono gli studenti stranieri — un valido appoggio alla nostra lotta.

Quanto alle richieste dei palestinesi, il Comitato degli studenti esteri esprime la piena solidarietà di tutti gli studenti esteri. Se non si raggiungeranno gli scopi che ci siamo prefissi, non è escluso che questa lotta si estenda agli studenti esteri residenti in altre città italiane».

Prende poi la parola il compagno Menichetti. E' applauditissimo. Rappresenta quelle istituzioni, che da sole, in questi mesi, qui, in Umbria, hanno lavorato per risolvere un problema che ha altrove grosse responsabilità. «Messaggi da parte della Regione, del Comune, della Provincia — annuncia Menichetti — saranno indirizzati al governo per sottolineare la drammaticità di questa situazione...».

La stessa cosa farà, tra qualche giorno, il presidente della giunta regionale, compagno Germano Marri, in un incontro con il ministro Valitutti.

Paola Sacchi

Ma che fine hanno fatto tutti quei bei progetti per la Terni Chimica?

Al centro della vertenza aperta dai sindacati i programmi di sviluppo «promessi» dal governo

TERNI — La Terni Chimica, una delle industrie del polo chimico di Neramontoro, è l'unica azienda in Italia e la terza in Europa che produce policarbonati. Il policarbonato è un materiale plastico dagli innumerevoli pregi, che ne consentono una vasta gamma di utilizzazione: dai caschi per i piloti di auto da corsa agli oblò delle navi, soltanto per fare alcuni esempi.

Durante l'estate dello scorso anno, il ministro delle Partecipazioni Statali rispose ad un'interrogazione presentata dai parlamentari comunisti, fornendo assicurazioni sulle prospettive della azienda. Non si limitò a generiche affermazioni, ma precisò che erano in corso studi e programmi per aumentare la produzione e per migliorare la qualità.

Non soltanto, ma prospettò un futuro tutto sommato roseo anche per la produzione tradizionale della Terni Chimica: i fertilizzanti. Fino a due anni e mezzo fa, quando fu avviato dopo la chiusura di Papigno l'impianto dei policarbonati, dall'industria di Neramontoro uscivano esclusivamente concimi. Il governo, anche in questo caso, non si limitò a tranquillizzare gli animi, ma prospettò l'ormai quasi imminente avvio della produzione di concimi composti.

Quale fine hanno fatto tutti questi impegni? E' sostanzialmente intorno a questa domanda che ruota la vertenza aperta dalle organizzazioni sindacali alla Terni Chimica e che, proprio in questa settimana, dovrebbe arrivare alle battute conclusive.

Il confronto verte su due questioni fondamentali: le prospettive occupazionali e lo ambiente di lavoro, altro problema di rilevante importanza, visto il succedersi frequente di incidenti di lavoro e la nocività degli impianti. Alcune prime risposte sono già state fornite dalla direzione aziendale, che, durante le trattative, ha annunciato la realizzazione di un impianto per la colorazione dei policarbonati. In questa maniera sarebbe possibile aumentare in misura consistente l'attuale produzione e creare nuovi posti di lavoro.

Sembra invece essere stata definitivamente abbandonata l'idea di costruire a Neramontoro un impianto per il bisfenolo, la materia prima che attualmente viene importata dall'estero, con la necessaria conseguenza di dover sottostare, per l'azienda, alle condizioni che le vengono imposte, con il rischio di restare anche senza scorte.

Gli impianti per il bisfenolo comporterebbero però una consistente spesa per premunirsi contro l'inquinamento. Più facile a questo punto scegliere un'area dove il controllo è meno scrupoloso e andare a costruire lì i nuovi impianti. Le questioni relative alla vertenza aziendale sono state affrontate in un giornale di fabbrica della sezione comunista che proprio in questi giorni viene distribuito fra i lavoratori.

L'accusa è di furto, spaccio ed uso di sostanze stupefacenti

Dieci giovani arrestati ad Amelia

Dal fermo di un ragazzo che stava rubando un motorino alla ricostruzione della «lunga catena» - La città sotto shock mentre si preannunciano nuovi ed inquietanti sviluppi nelle indagini

AMELIA — L'operazione è scattata nella tarda serata di lunedì, con l'arresto di un ragazzo di 17 anni, B. T. mentre stava rubando un motorino. Poi è venuta fuori una lunga catena di nomi, quasi tutti di ragazzi dai 17 ai 23 anni, arrestati poi con accuse che vanno dal furto allo spaccio e uso di droga.

Per ora gli arrestati sono dieci, ma l'elenco dei nomi coinvolti in questa vicenda è destinato ad allungarsi. La refurtiva, frutto di furti negli appartamenti o nelle auto, veniva poi consegnata a degli spacciatori in cambio di droga. Gli altri arrestati sono: Fausto Proietti, 23 anni, residente a Capitone; Roberto Antonini 19 anni, di Narni; per entrambi l'accusa è di spaccio di sostanze stupefacenti. Lo stesso reato è stato contestato a Ivano Derebotti, di 22 anni, residente a Cigliano di Narni. Per gli altri l'accusa è di furto e sono: Sandro Venturi, di 19 anni, di Narni; Franco Antonelli, 19 anni di Narni; C. M. di 17 anni, di Narni; Palmiro Marchesi di 19 anni di Nera Montoro; Giorgio Ciampolini di 20 anni, nativo di Amelia ma con la residenza a Roma. Alcuni sono trattenuti nelle carceri di Amelia, altri in quelle di Terni.

L'inchiesta è stata condotta dai carabinieri di Terni, Amelia e Narni scalo e viene coordinata dal pretore di Amelia dottor Riccardo Romagnoli. Le indagini sono tuttora in in pieno svolgimento e quasi sicuramente a quelle già spiccate seguiranno altre denunce e altri mandati d'arresto.

I nomi di altri giovani sarebbero già nelle mani degli inquirenti, e tra questi quelli di alcuni ragazzi giovanissimi, addirittura al di sotto dei 16 anni, a testimoniare come il mercato della droga si sia ormai estremamente esteso. Per ora si parla esclusivamente di droghe leggere.

Al di là del clamore e dell'effetto suscitato dalla lunga sfilza di denunce, viene fuori una realtà che ad Amelia non assume certo proporzioni più rilevanti che altrove e che è quella del mercato e del consumo di droghe leggere, realtà della quale i furtarelli costituiscono la componente immancabile. Questo non esclude ovviamente che ad Amelia e a Narni possano circolare anche droghe pesanti.

Il fenomeno droga si è esteso a macchia d'olio dai centri urbani alla periferia, toccando anche città di piccole dimensioni. Attraverso gli arresti viene fuori una mappa che copre tutto il territorio del comune di Narni e nella quale sono segnate le frazioni più popolose: Nera Montoro, Capitone, Ciliano.

Dieci arresti in una sola giornata sono molti. Non si ebbero nemmeno a Terni, tre anni fa, quando una lunga catena di arresti portò in carcere qualche decina di giovani. Dieci arresti sono molti soprattutto per due città delle dimensioni di Narni e Amelia. Sicuramente avranno l'effetto scioccante che per Terni ebbero quei primi arresti. Vero è che per ora la periferia è stata risparmiata dai drammi che a Terni hanno accompagnato la diffusione di eroina, con le tre morti che ha causato.

Ques'ultimo avvenimento pone però nuovi problemi e sollecita nuove risposte, costringendo ad interrogarsi sul da farsi, non più soltanto nei centri maggiori, ma anche nei piccoli quartieri di periferia.

Francesco De Gregori oggi alla Tenda di Pian di Massiano

PERUGIA — Continua a Perugia la programmazione musicale. Dopo Elton Dean e la Reggae Busch Band, oggi alla Tenda Concerto di Pian di Massiano suonerà Francesco De Gregorio. L'inizio del concerto è previsto per le ore 20,30.

Francesco De Gregori con un inizio atipico e fuori dagli schemi, cantava la sua «Alice», cominciando insieme ad altri quel periodo d'oro dei cantautori italiani. Un personaggio sempre difficile da interpretare, ammesso che ciò si renda necessario e che trovò la sua consacrazione con il terzo album «Rimmel», lavoro che conteneva brani ormai classici come «Pablo» e «Buonanotte fiorellino».

In questo periodo iniziano le incomprensioni con il pubblico, dovute anche ad un momento caldo dei concerti in Italia. Qualche incidente, alcune polemiche che lo portarono ad allontanarsi dalla scena musicale.

Poi la tournée con Lucio Dalla e infine questo nuovo giro di spettacoli in tutta Italia.

I ternani «snobbano» il latte fresco

TERNI — Circa 250 quintali al giorno. Questo il consumo di latte nella nostra città. Di 250, solo 20 quintali sono di produzione locale. Si tratta di un quinto della produzione quotidiana della Catpa, la cooperativa allevamenti per la trasformazione dei prodotti alimentari. Dei 100 quintali giornalieri di latte prodotti dalla Catpa, 80 vengono destinati alla produzione di formaggi o latticini. Di fatto a Terni la maggiore quantità di latte consumato dai cittadini è quello a lunga conservazione.

«Un tipo di latte — spiega il dottor Antonio Campanella, del laboratorio igiene e profilassi della provincia di Terni — che conserva una bassa quantità proteica. Differentemente il latte pastorizzato, a breve scadenza, prodotto localmente contiene la maggior parte delle proteine originarie».

Questi i motivi che hanno spinto l'Esau, i comuni di Terni e di Narni, la provincia e la Catpa a lanciare una campagna pubblicitaria per indirizzare meglio gli acquisti alimentari dei cittadini. Nella prossima primavera, alla fine del mese di marzo o all'inizio di quello di aprile, verrà indetta una «settimana del latte».

In quel periodo fra la gente, nelle scuole, verrà ampliata l'informazione intorno alle capacità nutritive di questo fondamentale prodotto alimentare. Esiste nella nostra regione un consorzio regionale di cooperative per la trasformazione del latte.

Vi fanno parte sette aziende: oltre quella di Terni ci sono anche quelle di Foligno, di Perugia, di Colfiorito, di Città di Castello, di Gubbio e di Norcia. Questo concorzio lavora circa l'80 per cento del latte prodotto in Umbria.

La maggior parte di questo latte, però, non viene venduto, viene trasformato in formaggio. Viene trasformato perchè non trova spazio nel mercato che è saturato dalle grandi case nazionali e estere che vendono latte a lunga conservazione.

«Non è una questione di convenienza economica per noi — dice Comunardo Tobia, vice presidente della Catpa — ci impegneremo in questa campagna di informazione perchè il latte prodotto localmente è notevolmente migliore di quello che attualmente viene messo in vendita».

Da questi motivi nasce anche l'interesse delle amministrazioni locali che già da tempo sono intervenute con alcuni finanziamenti per risollevare la situazione economica della Catpa.

an. am.

Associazione industriali all'Flm: «Niente incontro, la realtà è variegata»

La richiesta sindacale di discutere su «premi», ambiente di lavoro e diritto allo studio

PERUGIA — Per l'Associazione degli industriali della provincia di Perugia non ci sono motivi per incontrarsi con la Federazione dei lavoratori metalmeccanici che, attraverso il proprio consiglio generale, aveva richiesto un incontro con l'Associazione degli industriali per un confronto su tutta una serie di questioni.

L'Associazione degli industriali non ritiene proponibile — come afferma nella risposta all'organizzazione sindacale — «un nuovo livello di contrattazione non previsto dal contratto stesso».

La FLM aveva chiesto, fra l'altro, di discutere i premi di produzione e i problemi legati all'ambiente del lavoro e al diritto allo studio: su questi temi l'Associazione degli industriali ha risposto che è «impossibile ipotizzare soluzioni a carattere provinciale».

La nota degli industriali prosegue affermando che all'incontro richiesto si oppone «anche la realtà estremamente variegata, sia sotto l'aspetto dimensionale che produttivo, che l'industria metalmeccanica presenta in questa provincia». Proprio partendo da queste affermazioni è più che mai necessario un confronto complessivo con le organizzazioni sindacali per approfondire l'analisi della situazione e affrontare, in un quadro più ampio, i problemi che questa realtà «variegata» pone.

L'Associazione degli industriali richiama all'attenzione della FLM «la situazione economico-produttiva del settore che manifesta segni di gravi difficoltà», ed afferma che è necessario «produrre uno sforzo serio per restituire alle aziende efficienza produttiva e competitiva».

Sono preoccupazioni queste presenti nel mondo sindacale ed oggetto di una attenta analisi come dimostra, fra l'altro, l'indagine sul decentramento produttivo promossa dalla CGIL. E' comunque certa una cosa: non si restituisce «efficienza produttiva e competitiva» comportandosi come il presidente degli industriali metalmeccanici della provincia di Perugia Aldo Piccini.

L'industriale prendendo spunto da un litigio fra due operai, ne ha chiesto il licenziamento. Uno dei due operai è un delegato sindacale fra i più attivi. Sulla questione la FLM ha distribuito un volantino e proclamato un'ora di sciopero per oggi. «Di tutta questa faccenda — si legge sul volantino — il consiglio di fabbrica non è stato informato dalla direzione dimostrando così chiaramente che per Piccini non esiste interlocutore in fabbrica nè tanto meno il diritto di organizzarsi in sindacato».

«Fra l'altro — si legge sempre sul volantino — l'Associazione degli industriali di Perugia aveva offerto denaro ad uno di questi (l'ex delegato) affinché subisse passivamente il licenziamento». Sui licenziamenti adesso deciderà la Pretura del Lavoro ma dobbiamo avere chiaro — affermano i sindacati — la provocazione che c'è dietro.

«Crediamo che questo episodio — conclude la nota sindacale — si allaccia direttamente alla vertenza provinciale aperta dalla FLM con l'Associazione industriali e pertanto invitiamo i consigli di fabbrica, i lavoratori a riflettere e discutere su questa vicenda».

«Lupetto» contro autocisterna: 1 morto

PERUGIA — Incidente mortale, ieri mattina, sulla strada provinciale che da Piegaro conduce a Monteleone di Orvieto. Un camion «Lupetto» OM, condotto da Riccardo Peloni — 60 anni — di Ancona è andato a sbattere violentemente, all'imbocco di una curva, con una autocisterna targata Perugia, guidata da Enzo Fabbri, di Spello, 37 anni, che procedeva in senso opposto.

Il conducente del «Lupetto», in seguito all'urto, è morto sul colpo. Illeso invece il Fabbri.

Come gli umbri hanno vissuto (e subìto) il Carnevale

Tra farina «sprecata» e abiti riciclati

Un Corso Vannucci «imbiancato» - Vino e focacce a Città della Pieve - Tutto esaurito nei locali

PERUGIA — «Adesso basta, è la terza volta che mi lavo i capelli in due giorni, smettetela con questa farina»: l'anziano signore, in doppio petto, era irritato da questa manifestazione carnascialesca, ma intanto i ragazzi continuavano a colpire il loro bersaglio.

Episodi del genere ne sono accaduti tanti in questi giorni per corso Vannucci, che per l'occasione è ritornato ad essere imbiancato per l'ormai tradizionale lancio di farina, che se da una parte diverte tanti giovani, dall'altra irrita i tanti passanti presi di mira. Ma anche questo fa parte del divertimento.

La farina, per secoli simbolo del bisogno primario dell'uomo e ancora oggi bene di prima necessità, che certamente i popoli del terzo mondo ed anche tanta gente del nostro paese non vorrebbe vedere usata a mo' di coriandoli.

Ieri, ultimo giorno di carnevale, molta gente è stata impegnata per i preparativi del ballo in maschera. I locali da ballo addobbati per l'occasione con la tradizionale coreografia ed i negozi che vendevano questi articoli hanno registrato il «tutto esaurito». Ma anche i vecchi guardaroba delle nonne sono stati messi a soqquadro dai nipotini alla ricerca di abiti da trasformare in costumi: gli antichi abiti sono tornati ad essere di moda, anche se per una sola serata, e per strada, nelle discoteche si sono riviste le immagini del passato in contrasto con i personaggi di oggi: Mazinga in compagnia di Zorro.

Anche in Umbria, come in altre regioni d'Italia, ci sono stati gli appuntamenti tipici del carnevale. A Città della Pieve il carnevale si è celebrato con dell'ottimo vino e le tipiche focacce di quella zona. Per tutte le vie della città infatti le botti di vino e le bancarelle con i cibi tradizionali hanno fatto da scenario alla sfilata dei carri allegorici.

A Colombella invece, le bande e le majorettes hanno completato il corteo della ormai tradizionale sfilata dei carri tra centinaia di persone. Affollatissimi tutti i locali da ballo di Perugia, dove tantissimi giovani, e non, hanno partecipato ai tradizionali balli in maschera. Un modo anche questo di celebrare il carnevale.

C'è un dato nuovo però: i costumi; se per strada si sono visti i soliti personaggi ispirati ai fumetti o ai cartoni animati, nelle discoteche lo spettacolo era diverso, gli abiti degli anni trenta hanno fatto la parte dei leoni, costumi non in vendita nei negozi o nei grandi magazzini, ma ritrovati nelle soffitte e nelle vecchie cassapanche, anche questo un segno della crisi economica o una rivalutazione dell'antica moda?

E' un dato di fatto però da non sottovalutare e che in ogni caso dimostra come la gente in questi ultimi tempi si stia abituando ad un nunovo modo di concepire «il divertimento». Ci si sta rendendo conto come per divertirsi non è necessario andare alla ricerca di cose sofisticate e molto costose e che invece, come era abitudine delle vecchie generazioni, può bastare un po' di buon gusto e fantasia.

Franco Arcuri